



Bilancio a sei mesi dalla legge che ha chiuso gli ospedali psichiatrici: 30 malati dimessi su 140 e riorganizzazione interna

In manicomio come a casa propria

La rivoluzione del Paolo Pini: i degenti hanno cucina e camere a due letti

Sono passati sei mesi e i matti stanno sempre lì. Trotterellano per il giardino del Paolo Pini con la sigaretta in bocca e lo sguardo assente, entrano ed escono dal portone dell'ospedale, attraversano indisturbati quel muro di cinta che un tempo li divideva dal resto del mondo e che adesso è poco più di una barriera simbolica.

Apparentemente infatti nulla è cambiato, ma in realtà, lentamente, qualcosa si sta trasformando. Dopo l'entrata in vigore della legge che impone la chiusura degli ospedali psichiatrici e la ricerca di nuove sistemazioni per i malati ricoverati all'interno delle vecchie strutture, la Regione Lombardia e i dirigenti dell'istituto si sono mossi per cercare soluzioni alternative.

In via Ippocrate non ci sono state dimissioni selvagge, ma alcuni interventi mirati e una serie di progetti per il futuro. «Dei 140 ospiti che erano ricoverati all'interno della struttura per il momento ne sono stati dimessi una trentina - spiega il professor Erlicher, primario dell'ospedale -. Alcuni, che erano molto anziani e avevano soprattutto problemi legati all'età, sono stati ricoverati negli ospizi. Altri, i più autonomi, sono invece stati trasferiti in appartamenti protetti, nei quali conducono una vita normale e hanno un'assistenza variabile a seconda delle esigenze. Ma anche l'organizzazione interna dell'ospedale è cambiata. Abbiamo cercato di migliorare le con-

quella di un superamento del vecchio ospedale psichiatrico che sia il meno traumatico possibile, sia per gli ospiti che per la comunità. Quello che stiamo cercando di fare è di favorire il processo di integrazione con il territorio».

E così il Pini cerca di assomigliare sempre meno a un manicomio (con tutte le paure e di pregiudizi che questi luoghi hanno sempre ispirato) e sempre più a un luogo di cura e di riabilitazione, aperto anche alla gente della zona. I vecchi stanzoni hanno lasciato il posto a delle piccole comunità con otto, dieci posti nei quali gli ospiti vivono quasi come in famiglia. C'è una cucina dove una volta la settimana possono cimentarsi die-

territorio. Un modo per superare l'antico isolamento. Tra l'altro nel bar lavoreranno alcuni dei pazienti che hanno partecipato ai corsi di formazione professionale per persone con problemi psichiatrici che si sono svolti durante l'anno proprio nei padiglioni dell'ospedale». Anche questa iniziativa che fa parte del nuovo corso della psichiatria proseguirà il prossimo anno. «Anzi stiamo cercando il modo per aprire delle cooperative sociali produttive, in modo da una parte di poter garantire il lavoro a chi frequenta i nostri corsi e dall'altra di autofinanziarci», spiega ancora l'operatrice.

Non tutti i malati però sono in condizione di poter godere delle possibilità di trasformazione offerte dalla legge.

«Il nostro progetto - chiarisce Erlicher - è di cercare di ricollocare le persone sul territorio, soprattutto negli appartamenti protetti o in

Nel parco di via Ippocrate sono già stati programmati manifestazioni e spettacoli per tutta la stagione estiva

altre strutture del genere. Resteranno però una sessantina di pazienti, almeno, per i quali immaginare un qualsiasi tipo di dimissione è molto difficile. Sono soprattutto persone anziane o insufficienti mentali molto gravi che furono sistemati impropriamente dentro questa struttura e la cui assistenza ha dei costi elevatissimi. In molti casi la persona non ha più una famiglia alle spalle, ma anche quando esistono dei parenti, essi non possono farsi carico di soggetti in queste condizioni. Per loro stiamo studiando nuove possibili soluzioni».

Nuove soluzioni che permettano anche un miglior utilizzo di quei dieci

in una mano e la borsetta nell'altra, Anna sta guardando la televisione. Ha un elegante vestito azzurro, l'aspetto curato e un sorriso rassicurante. Sono trascorsi quasi dodici mesi («l'anniversario è il 12 giugno», racconta) da quando ha lasciato il Paolo Pini per trasferirsi, insieme con altre tre ospiti dell'ex ospedale psichiatrico, in questo appartamento spazioso e accogliente, e ancora non le sembra vero. «Sembra ieri - dice - e invece è già quasi un anno che



Una casa, una cucina, un bagno con la lavatrice: ciò che per tutti è normale, o quasi, per gli ex ospiti del Paolo Pini è stata una grande conquista (Foto: Fotogramma)

Anna, il trauma della libertà riconquistata

Da un anno vive in un normale appartamento: «All'inizio ero spaventata, temevo di non farcela»

Al primo piano di una bella palazzina alla periferia della città, seduta sul divano del soggiorno, il telecomando in una mano e la borsetta nell'altra, Anna sta guardando la televisione. Ha un elegante vestito azzurro, l'aspetto curato e un sorriso rassicurante. Sono trascorsi quasi dodici mesi («l'anniversario è il 12 giugno», racconta) da quando ha lasciato il Paolo Pini per trasferirsi, insieme con altre tre ospiti dell'ex ospedale psichiatrico, in questo appartamento spazioso e accogliente, e ancora non le sembra vero. «Sembra ieri - dice - e invece è già quasi un anno che

preparare il pranzo e la cena («Tranne il mercoledì, quando ci mettiamo noi ai fornelli - spiega - Sa dobbiamo risparmiare, la signora la paghiamo coi soldi della nostra pensione»), il bagno, con la lavatrice per il bucato, e le due stanze da letto, che divide con le altre tre ospiti. La casa è pulita e luminosa, ma soprattutto è una casa normale, in un quartiere normale. Non ci sono più barriere od ostacoli a dividere Anna dal resto del mondo. Dopo tanti anni al di là di un muro, lei ha ritrovato la sua libertà, la sua autonomia.

Sono già quattro le strutture come queste attive sul territorio, per facilitare, là dove è possibile, il reinserimento della persona

al massimo - spiega Fabrizio, un operatore del Pini - le persone conducono una vita assolutamente normale. In alcuni casi, quando i soggetti sono più autonomi, l'assistenza dell'operatore si limita alle sole ore diurne. In altri invece è prevista la presenza fissa di una persona ventiquattr'ore su ventiquattro. La gente del quartiere ha accolto benissimo i nuovi vicini di casa. Anzi in molti casi c'è stata una vera e propria gara di solidarietà. Fino ad ora non ci sono stati problemi, né difficoltà. C'è stato solo il caso di una signora che dopo aver vissuto qualche tempo in una casa protetta ha preferito tornare in ospedale.

Non ha fatto il passaggio per lei riuscirà ad accettare il distacco. Nella maggior parte dei casi il cambiamento è positivo e stimolante, ma esiste anche chi non si sente preparato per tornare nel «mondo».

Anche Anna, all'inizio, aveva molte resistenze. Era spaventata dal cambiamento: dopo tanti anni passati tra le mura dell'ospedale il mondo fuori doveva sembrarle pericoloso e sconosciuto. E invece adesso è soddisfatta della sua casa e della sua nuova vita. «All'inizio ero spaventata - racconta a mezza voce, timidamente - pensavo di non farcela. Lasciare l'ospedale era come fare un salto nel buio, invece poi tutto è andato bene. E adesso qui sto molto